

*Progetto di ricerca*  
*Applicazione di linguistica e stilistica forense ai casi di omicidio*

Antonello Fabio Caterino, Ph.D.  
Università degli Studi del Molise  
Centro di Ricerca “Lo Stilo di Fileta”

Ad oggi, la linguistica applicata in Italia non è una disciplina particolarmente studiata. Le poche connessioni che legano linguistica al mondo forense, al momento, si limitano a perizie su materiale audio. Altrove, specie negli Stati Uniti, abbiamo invece figure professionali legate proprio a un esame linguistico dei testi nella fase propedeutica al processo. Per testo si intende qualsiasi comunicazione avente un mittente e un destinatario (anche plurimo, anche sconosciuto nel momento della composizione), a prescindere dalla modalità di emissione: scritto, orale, rappresentazione grafica o gestuale.

Partiamo dal principio che l'uomo non è neuroscientificamente programmato per uccidere i suoi simili, a meno che non soffra di patologie particolarmente invalidanti (e evidenti) a livello psichiatrico o neurologico. Per questo, a fronte dell'eliminazione fisica di un simile, vi è un'inconscia tendenza all'autodenuncia. Preciso che nell'immediatezza dell'evento prevale l'istinto sulla ragione, ma subito dopo subentra l'elemento razionale e un'altra tipologia di istinto: quello alla sopravvivenza e alla tutela del sé e del proprio retaggio.

Qualunque testo prodotto da un omicida è una forma di confessione, tanto più vicino al momento dell'esecuzione dell'evento.

Questa particolare forma di confessione è protetta da una corazza linguistica, prodotta dal momento in cui subentra l'elemento razionale di cui sopra. Ma la corazza, attraverso attenti esami linguistici e neurolinguistici, lascia trasparire il più delle volte lo svolgimento dell'intera vicenda.

Non basta: il trauma psichico subito dall'omicida ne intacca irreversibilmente le strutture espressive e stilistiche. Per semplificare, una persona che ha ucciso non parlerà mai con i medesimi stilemi linguistici di una persona che non ha mai ucciso, e soprattutto non userà mai formule espressive usate prima di quel che ha fatto.

L'utilizzo di software e processi ad uso del linguista può giovare non poco sia nella fase inquisitoria, sia nella fase processuale vera e propria. Il confronto stilistico tra testi precedenti e successivi all'evento delittuoso, il confronto tra i testi prodotti in fase di interrogatorio nei vari stadi possono dare dei risultati davvero utili alla comprensione dell'esatto svolgimento dell'iter.

Quando uomo uccide un altro essere umano è come se lo specchio della sua stessa coscienza si infrangesse in tanti piccoli pezzi. Ricostruire lo specchio a partire da questi frammenti implica la possibilità di assistere nuovamente al reato come se avvenisse davanti ai nostri occhi. Nessuno è capace – neanche il più efferato omicida – di difendersi o mentire usando frammenti esterni allo specchio di cui sopra.

Ogni espressione dell'ipotetico omicida è una confessione, stravolta nell'ordine (sintassi), nel senso (lessico/morfologia), nella sequenzialità temporale (sintassi del periodo). Si parta dal presupposto che il falso altro non è che una distorsione ragionata del vero, a partire da elementi a disposizione di chi mente. Un linguista esperto di scienza applicata riuscirà non troppo difficilmente a tracciare un *usus loquendi* dal quale è possibile capire come l'individuo è portato a mentire, e verso quali forme di distorsione è più avvezzo (es. stravolgere il significato delle parole, polarizzandole al contrario, oppure stravolgere i tempi, o l'ordine degli avvenimenti).

Ritengo, pertanto, che una linguistica forense, come disciplina ausiliaria alle scienze forensi tutte, abbia la necessità di essere istituita e coltivata soprattutto nei processi dove le prove scarseggiano, manca la prova regina, manca il corpo della vittima, non si conosce il luogo dove si è svolto l'omicidio, più persone sono coinvolte a vario titolo nel delitto. In una équipe del collegio difensivo, o di parte civile, la figura del linguista forense sarebbe altrettanto preziosa quanto quella del criminologo, anche perché le competenze di quest'ultimo sconfinano il più delle volte col campo psicologico.